

# ABACUC

Di Luca Ferri



In allegato al presente dossier il file audio "L' elisir d'amore" di Dari Agazzi.

<u>Biografia</u>	<u>2</u>
<u>Link dei miei film</u>	<u>2</u>
<u>Abacuc</u>	<u>3</u>
<u>Note d'intenti</u>	<u>4</u>
<u>Soggetto</u>	<u>5</u>
<u>Esempi di telefonata</u>	<u>6</u>
<u>Vita di Abacuc</u>	<u>7</u>
<u>Esempio di citazione tra gli amanti</u>	<u>8</u>
<u>Un film nel film</u>	<u>9</u>
<u>Cimitero</u>	<u>9</u>
<u>Testi</u>	<u>12</u>
<u>Profilo del personaggio</u>	<u>12</u>
<u>Psicologia e comportamenti</u>	<u>13</u>
<u>Scheda tecnica</u>	<u>15</u>
<u>Budget e finanziamento</u>	<u>16</u>

## Biografia

Mi occupo di immagini e parole.

Autodidatta, dal 2000 mi interesso di cinema e regia.

In ambito video ho realizzato i mediometraggi Educere Movere Billiardo (2004); Anna vs Oliva (2004); Ergonomia culanda (2005); Scano Boa (2005); Fiori di Broca (2005), presentati in rassegne e concorsi nazionali e internazionali.

Il lungometraggio Dodoanimaleinettoal (2005), realizzato in collaborazione con Lab80film, ha vinto il Best Video Award PROG:ME (Rio de Janeiro, Brasile) ed è stato selezionato per diversi festival, tra cui l'eKsperim[E]nto Festival (Manila, Filippine); il 10<sup>^</sup> festival Rencontres internationales Paris/Berlin (Parigi, Francia) e il festival Videoformes XXI (Clermont Ferrand, Francia).

Il lungometraggio Magog [o epifania del barbagianni] (2011), realizzato con Lab80film, è stato presentato e selezionato presso festival nazionali, tra cui la 48<sup>^</sup> Mostra Internazionale del Nuovo Cinema (Pesaro) e la rassegna Avvistamenti (Bisceglie).

Il lungometraggio ecce ubu (2012) è stato selezionato presso diverse gallerie d'arte e verrà proiettato a fine gennaio presso la Sala Trevi della Cineteca Nazionale di Roma (rassegna a cura di Circuito Nomadica e Fondazione Giuseppe Fava).

I miei ultimi lavori filmici sono stati acquisiti dal Circuito Nomadica.

## Link dei miei film:

Di nuovo giggi e il rattan: <http://www.youtube.com/watch?v=miJRdaLOR88>

Kaputt/katastrophe (trailer): <http://www.youtube.com/watch?v=B4wQmDxneCQ>

Ecce ubu (trailer): <http://www.youtube.com/watch?v=y7ishg2pwQw>

Magog [o epifania del barbagianni] (trailer): [http://www.youtube.com/watch?v=\\_LcuGu4i6gs](http://www.youtube.com/watch?v=_LcuGu4i6gs)

Altre informazioni più dettagliate sono rintracciabili nei siti:

[www.ferriferri.com](http://www.ferriferri.com)

[www.nomadica.eu](http://www.nomadica.eu)

[www.lab80.it](http://www.lab80.it)

## Abacuc

Abacuc vive in una casa ferroviaria con un giardino triangolare tagliato da un lato dal passare incessante dei treni. Non proferisce parola. Le uniche parole che si odono provengono da una voce meccanica fuori campo, che parla mentre egli solleva la cornetta di un telefono con il filo staccato. È l'attore di se medesimo senza spettatore alcuno. In lui non v'è lirismo o dramma, ma solo un enorme rigore geometrico e una naturale inclinazione al grottesco.

Le sue giornate sono scandite da passeggiate cimiteriali: il cimitero appare l'unico luogo di conforto per proteggersi dalla città. Abacuc è "l'ultimo uomo", forse un superstite. Le scarse vicende quotidiane saranno sempre le stesse, reiterate come un'eterna sinfonia inceppata.

A volte Abacuc legge un catalogo di modelli di capannoni in cemento armato, a volte qualche strambo libro con illustrazioni sovietiche. In quei momenti è come se venisse assorbito in un'altra dimensione e per qualche attimo si troverà fuori dal suo cul de sac.

Un evento sembra togliere il protagonista dalla sua solitudine catastrofica, la reiterata visita ad una donna che rimane celata e con la quale comunica tramite citazioni letterarie; ma anche questa via è un vicolo cieco: la presenza femminile è solo lo sdoppiamento di Abacuc.



## Note d'intenti

La concezione del film è legata alla monumentalità delle rovine. La rovina e il monumento sono condensati nello stesso corpo e nel medesimo sguardo. Un monumento, non ai caduti ma ad un superstite. Abacuc è una marionetta senza spettatore. Recita l'ultima pièce possibile.

Memore delle macerie delle avanguardie, non voglio cadere sedotto dal nuovo classicismo camuffato da una parvenza di nuove vesti o nuove storie. Ecco così un film immobile e fotografico dove alla telecamera e alla narrazione non è più richiesto alcun movimento. La realtà pre-esistente viene documentata senza pretesa di verità. Finzione e documentario non si fondono e non si riconoscono, ma travalicano e sconfinano per incontrarsi in altri territori quali il teatro marionettistico, il teatro dell'assurdo e la fotografia.

È tutta una colossale farsa, in cui la serietà e un severo rigore formale permettono al film di trattenerci dalla più sbracata, grottesca ed evidente messinscena. Il grottesco non evapora e non svanisce, ma si cela nelle reiterate e composte azioni del protagonista, nel cimitero e nel medium cinematografico così come nella costante voce off di stampo citazionistico, dove la citazione non è più simbolo o segno, ma evidente atto trattenuto di ricerca della novità.

Abacuc è riconducibile dal punto di vista pittorico a Piero della Francesca per lo sguardo ieratico ed a George Grosz e Otto Dix per la sua costruzione di "corpo". È vittima di telefonate citazioniste ed egli è a sua volta una non richiesta e sgradita citazione.

Tutte le riprese devono essere girate in presa diretta, su cavalletto, in pellicola super 8 in bianco e nero.

La mia idea di cinema è profondamente legata ad un'idea estetica, ogni inquadratura viene trattata come se fosse un personaggio e gli elementi rappresentati devono trovare un preciso equilibrio armonico. Quest'armonia della forma deve necessariamente essere in conflitto con la severità grottesca degli avvenimenti sopra citati. Un riferimento visivo è rintracciabile sia in Daniele Cipri e Franco Maresco, per come agiscono sul corpo e nel corpo, e a Béla Tarr, per quello che deve essere il tempo cinematografico di una ripresa.

La storia di Abacuc è la storia del suo sguardo e del paesaggio che vive, per questo il film è da considerarsi di natura bipartita, perché in esso s'inseriscono le composizioni "a motivetto" scritte appositamente dal compositore Dario Agazzi, il quale da sempre lavora su partiture calligrafiche e volutamente inceppate, creando enormi nastri magnetici e bobine analogiche contenenti variazioni della medesima sinfonia (in allegato al presente dossier un estratto de "L'elisir d'amore" appositamente scritto per il film).

Il film nel film altro non è che una scena girata in Ungheria nella medesima locanda dove Béla Tarr girò *Sátántángo*.

In questo lavoro la "materia" della pellicola, la storia narrata e l'audio sono la medesima parte di un corpo, un corpo che ci spaventa perché rimanda ad un'immagine che non vogliamo guardare essendo troppo simile a quello che mai vorremmo dire di noi.

## Soggetto

In una severa ma sbilenca casa ferroviaria degli anni '20 vive un solo uomo. Un uomo che pesa 198 chilogrammi. La casa è l'ultima di una strada a fondo chiuso. Il giardino e le luci giallognole di un lampione proferiscono alla casa una dimensione di spossatezza e improbabile languore. Tutto appare ordinato e curato, ma allo stesso tempo è come se qualcosa rimandasse ad una grossolana catastrofe imminente o già avvenuta. Una decadenza rarefatta, data dalla forma triangolare del giardino e dal passaggio della ferrovia con i suoi rovi e le sue piante incolte, è la peculiarità ultima di questo presunto casello di passaggio dove non è prevista alcuna fermata. I treni passano, con la nebbia e con la chiarezza di una sera limpida, ma sono sempre desolatamente vuoti. Il solo uomo che abita quest'avamposto dalle fattezze terrestri e patafisiche si chiama Abacuc. Osserva i treni passare. La casa è strutturata su due piani, Abacuc vive al piano terra. Ogni tanto sale le scale e sparisce dietro un pianerottolo con una grande e vetusta cartina dell'Europa dove ha meticolosamente segnato mediante puntine nere tutti i suoi spostamenti nel vecchio continente. Troveremo puntine infilzate come chiodi sopra Svizzera, Francia, Germania, Spagna, Portogallo. La penisola italiana sarà costellata da puntine da nord a sud, isole comprese, e questo connoterà la territorialità della vicenda. Dalle tracce sulla cartina si capisce che Abacuc è un uomo che ha viaggiato molto, ma per qualche strano motivo ora si è fermato. Ci si soffermerà con lo sguardo soprattutto sopra l'Ungheria, in particolar modo nei pressi delle zone della Grande Pianura. L'interno della dimora di Abacuc rispecchia tutto il suo mondo interiore. Tutto è bianco e con semplici lampadari sferici su cui vi sono poste alcune piccole scritte illeggibili. Un grande camino troneggia centrale nella sala da pranzo modestamente arredata. Nella sala accanto, dove Abacuc dorme, sono sparsi pochi libri, tutti messi in ordine dal più grande (un catalogo di capannoni industriali anni '50) al più piccolo (una vecchia ed economica edizione di cui non si legge nemmeno il nome dell'autore).

La vita del superstite nella casa trascorre cheta tra piccoli svaghi domestici e pratiche di riordino o cucina. Ogni tanto lo si noterà intento in pratiche ossessivamente inconcludenti. Ad esempio, sposterà i già menzionati testi da un mobiletto di vetro e alluminio ad una libreria in legno massello, il tutto nella stessa stanza, oppure lo si vedrà intento alla bollitura di grosse verdure estetizzanti, come cavoli, broccoli e insalate. La sua curiosità per la fisica è data dall'estetica della materia, dalla fusione nucleare del latte bianco immerso nel tè oppure dalle bollicine scoppiettanti delle pietanze in fase di cottura. Non sarà necessaria invece la sua presenza nei momenti in cui per la casa si udiranno le musiche. Apparirà così una spoglia dimensione, immaginata nell'orario del pomeriggio in cui dalle persiane chiuse filtra una luce tagliente che crea figure astratte e geometriche che si posano sul pavimento, sui mobili, sulle pareti, evidenziando così cumuli di polvere o folleggianti granelli polverosi agitarsi nelle arie da quell'improvvisa potenza chiamata sole.

Abacuc non è muto e lo si capisce perché ogni tanto canticchia arie liriche (è un melomane), ma non parla, le uniche parole che udiremo sono di una voce meccanica femminile che proviene da fuori campo mentre lui solleva una cornetta telefonica con un filo penzoloni, palesemente staccato. La voce è individuata in una lettrice automatica o computerizzata in un italiano dall'inflessione rumena che legge profonde e assurde, dotte o capziose citazioni con precisi riferimenti a Stravinskij, Adorno e Jarry, ecc.





## Esempi di telefonata

Questa inattuibile possibilità di fare luce, di essere definitivamente chiari, questa impossibilità di ritrovare un linguaggio comune, autentico, universalmente noto, sarà l'elemento catartico, quello che risolverà l'opera. (E. M. Caserta su Adamov)

Un tempo avevo portato di città in città una testa di morto, che avevo trovato in un'antica cappella. Il Caput Mortuum che per anni ho tenuto con me era il cranio di una ragazza morta a 22 anni nel 1811. Ero invaghito della 133enne e non riuscivo a separarmene. Alla fine, quando sono partito per la Svizzera, l'ho lasciata a Berlino. (Hugo Ball, Fuga saeculi)

Un istinto formidabile gli fece intuire che nella musica l'elemento linguistico è ormai possibile solo in stato di putrefazione. (T. W. Adorno, Stravinskij. Un'immagine dialettica, in Musikalische Schriften I-III)

## Vita di Abacuc

Abacuc non è sepolto vivo o autorecluso. Esce dall'isola domestica per recarsi "a passeggio" nel mondo. Un mondo che ancora trova attraente quando la peculiarità dei neuroni specchio gli permetterà di ritrovarsi in un "fuori" da lui non concepito, ma trovato o ritrovato. In un piccolo lago montano si sforzerà di vogare per alcuni minuti, grondando un'enorme quantità di sudore e affrontando tribolamenti vari, finendo così al perfetto centro di quel blu omogeneo che, una volta raggiunto, gli permetterà di lasciarsi andare in un raro momento di empatia con il creato. Lascerà i remi e si toglierà la giacchetta da boutique di località montana. Non troverà opportuno avere altri movimenti di rilassamento, restando così, attratto da un attimo estraneo al cronologico andare del tempo, sino al momento in cui il grossolano rumore di un motore a scoppio non lo richiamerà alla vista di una nuova costruzione in atto edificatorio.

Altri suoi passeggi nella fetta di pianeta a lui concessa saranno un parco in miniatura dell'Italia e alcuni luoghi periferici della città. In un parco italico miniaturizzato, completamente avvolto dalla nebbia, lo si vedrà in solitaria attenzione e, senza che nessun umano sia presente, osservare queste architetture ridotte, con una particolare attenzione per il Duomo di Milano e la torre cadente di Pisa. Un'atmosfera surreale vedrà Abacuc muoversi da nord a sud in pochi minuti. La comprensione che il parco sia tale e non la realtà stessa sarà data in lenta progressione, facendo apparire Abacuc solo in un tardo momento, sbucante ed enorme nel suo rialzarsi, accovacciato com'era, da dietro il Duomo di Milano.

Abacuc vorrebbe fotografare per congelare illusoriamente il tempo, ma, per un motivo ignoto, ogni volta che estrae l'aggeggio meccanico, si ritrae. In una gigantesca fabbrica metalmeccanica, al cui nord è posizionato un portone alto 25 metri da cui escono macchinari enormi per aziende metalmeccaniche, lo si vedrà intento a mirare il centro di quella simmetria, senza che per questo trovi la volontà di fare un click. È prevista una lentissima sequenza di apertura del portone, con Abacuc nell'esatto centro di questo parcheggio usato per le manovre di mezzi di trasporto eccezionali. Appariranno alcune luci di fanali o luci di sicurezza inquietanti con un rumore incessante di macchinari intenti alla produzione. In un secondo momento si capirà che Abacuc si trova di fronte ad un tir con rimorchio su cui si trova allocato un enorme macchinario meccanico. Un trasporto eccezionale e dei neuroni specchio sgretolati da Abacuc che rimane impassibile nei confronti di quell'eccezione. Abacuc ama selezionare con estrema cura e meticolosità le uscite dal suo isolotto ferroviario. Oltre ad alcuni parchi gioco a ridosso di grosse fabbriche periferiche o a violentissime edificazioni di edilizia popolare, egli ama rifugiarsi in alcune località dal severo rigore geometrico e utopico.

In un'unica sequenza, che sembra slegata dalle altre, lo si vedrà entrare in un negozio di parrucche mentre un motivetto in lontananza suonerà l'Elisir d'amore donizettiano rivisitato dal compositore Dario Agazzi.

Girovagherà come un naufrago presso il complesso genovese denominato "il Biscione", struttura dalla lunghezza di quasi un chilometro e posizionata sopra un colle della città di Genova. Scavata nel suo centro, al sesto piano di undici, dove si trova una passatoia grigia lunga quanto l'intero edificio, Abacuc sparirà improvvisamente in lontananza lasciando presagire, vista la continua attesa e insistenza della telecamera, che lui o qualcosa avvenga o possa ritornare in scena, richiamato alla vita da chissà quale pathos. Ma l'attesa sarà vana e in assenza di movimento udiremo l'incipit di un vecchio motivetto incallitosi in sordide ripetizioni.



Lo stesso senso di frustrazione per un'aspettativa delusa caratterizza gli incontri al cimitero tra Abacuc e un'incerta figura femminile, di cui si vedranno solo i capelli posticci (una parrucca bruna), dal momento che la donna sarà nascosta da una lapide o da una cappella mortuaria. Il protagonista, ad ogni sequenza, si avvicinerà sempre più alla figura, come a significare la possibilità di un reale incontro con l'Altro, un avvicinamento di anime e di intenti che invece mai avverrà, mentre una voce automatizzata reciterà brani d'amore desunti dalla letteratura francese, in sostituzione del dialogo mancato tra gli amanti. Nell'ultima sequenza si svelerà l'identità della donna, che non sarà altro se non il protagonista stesso con la parrucca precedentemente comprata, mentre si udirà l'ennesimo Elisir d'amore naufragare in tutta la città e nel cimitero.

### Esempio di citazione tra gli amanti



Bastavano a loro stessi, non immaginavano nulla al di là di loro stessi; parlarsi era una delizia, avvicinarsi una beatitudine; a forza d'intuizione reciproca, erano riusciti ad una unità di fantasia; pensavano in due il medesimo pensiero. (...) si sapevano per sempre insieme nella stessa gioia e nella stessa estasi; e nulla era più strano di questo Eden costruito da due dannati. (L'uomo che ride, V. Hugo)

Anche le altre citazioni sono sullo stesso tono: parossisticamente romantiche, accorate e appassionate, per creare un contrasto ancor più forte con la freddezza delle immagini, in cui si mostra un "amore" per nulla acceso e vitale, anche perché lo scenario di tale sentimento è un cimitero.

Un'altra caratteristica del testo citato è quella di avere, nascosto tra le righe, il segreto stesso dell'amore di Abacuc: si parla infatti di una tale fusione di anime per cui i due esseri finiscono per diventare un'unica creatura, e questo non è che il messaggio subliminale che rivela la natura celibe del rapporto tra Abacuc e se stesso-donna. Altre citazioni sono desunte da A. Jarry e da Villiers de l'Isle-Adam.

## Un film nel film

Abacuc per due volte nel suo soggiorno osserverà, sempre seduto sulla stessa poltrona e con gli stessi movimenti di accensione, seduta, regolazione audio e sistemazione di una piega del tappeto, un video ritraente una locanda ungherese in cui un avventore posa un panino sulla fronte e, ubriaco, si alza da una sedia per recarsi ad una panca (andata e ritorno per due volte) sita all'altra estremità del locale, il tutto cercando e riuscendo a non far cadere il panino per terra. Il locale è popolato da altre cinque persone, la scena è spassatamente lenta e asfittica.

Nella locanda si troveranno:

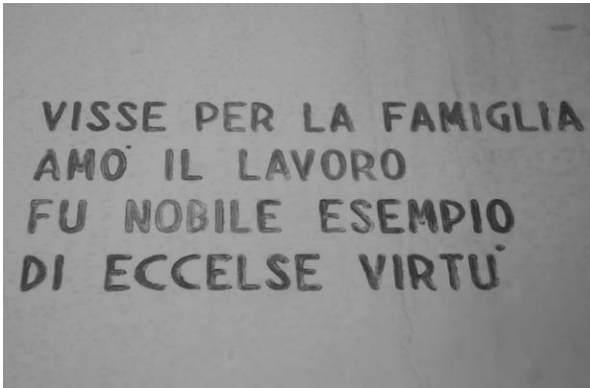
- Una donna (apparentemente ubriaca) con le gambe aperte, senza calze, appoggiata con il gomito al tavolo di legno;
- Il barista dormiente;
- Un uomo sopra di uno sgabello sui 70 anni con la barba lunga un metro e mezzo posata sul bancone del barista;
- Un energumeno (apparentemente ubriaco) appoggiato allo stipite di una porta;
- Un energumeno più piccolo (apparentemente ubriaco) appoggiato allo stipite di una porta.

## Cimitero

Il luogo prediletto in cui Abacuc trova il suo vero sollievo e la sola possibilità di imbattersi in un altro essere umano. Compie varie passeggiate in tale luogo, di cui è esperto e raffinato cultore. In esse non sarà protagonista come persona in carne ed ossa, ma come sguardo. Il cimitero è l'unico luogo di conforto per proteggersi dalla città e per osservare la città, e sembra fare da sfondo alla sua storia d'amore: la natura anti-vitale di tale relazione ben si inserisce nel luogo sterile e mortuario per eccellenza.

Nel cimitero s'imbatterà in:

- Epitaffi bizzarri e grossolani, riguardanti anche defunti ottocenteschi o d'inizio secolo in cui ci si rapporta nei confronti della morte come nei confronti di ogni altra cosa: "Passò dall'orgasmo di sua moglie a quello di dio", "Ciao carissima!", "Finalmente ho smesso di fumare", "Beati voi", "Sono sempre qui", "Gran lavoratore", "Vero pilota", etc.;



- Volti di defunti signori baffuti d'inizio secolo o di seducenti millantatori d'epoca ricoperti da foglie, muschi, licheni, nascosti dall'edera (è previsto l'inserito di foto di defunti famosi come ennesimo atto grossolanamente citazionistico, ad esempio Stravinskij, Manganelli, Buzzati, Gadda);



- Nomenclature o nomignoli apparsi a lapide come "Ciccino mio", "Il mio leprotto mi ha abbandonato", "L'illustre colonnello", "Amatissimo dalle donne", "Giggino" ed altri nomi o nomignoli, seri o grotteschi o ambedue (vedasi "Artista").

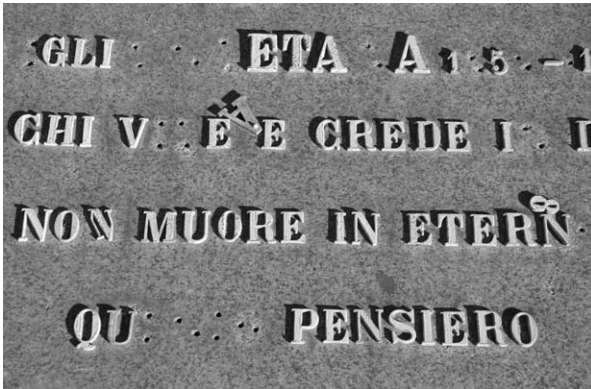
- Fotografie divelte o completamente illeggibili, spettrali sagome senza un volto, languidi contorni di quella che fu una figura femminile, foto al mare, in campagna, in città, al parco dell'Italia in miniatura, in una locanda, sdraiati al sole, etc.;

- Architetture di tipo ingegneristico in cemento armato, arcaiche piramidi, cubi in porfido o decisi sovrapposti in grigio cemento; cappelle come villette a schiera e colombari come i palazzi visibili sullo sfondo; particolare insistenza sull'analogia tra l'architettura contemporanea e quella funebre.

- Statue, statue mozzate, amputate, incrostate; volti di marmo tumefatti senza naso o di pietra porosa completamente anneriti;

- Sistemi di recinzione di perimetro cimiteriale o impavidi tentativi di micro recinzione di tomba;

- Scritte divelte o completamente illeggibili; da notarsi un diffuso distacco da parte di lettere metalliche e quindi, della nuova e incomprensibile ricomposizione del nome o di un nuovo senso riapparso casualmente, vedasi “Rip..a i. ..ce”, “Nostro .....re”, etc.;



- Volumi architettonici di epoca fascista e simboli massonici;
- Statue, statue mozzate, amputate, incrostate; volti di marmo tumefatti senza naso o di pietra porosa completamente anneriti;
- Compostaggi floreali, ammassi di fiori pronti al macero accatastati dietro le cappelle senza più visitatori, fiori freschi e fiori di plastica;
- Visioni della città dal cimitero;



- Visioni del cimitero dalla città;
- Urbanistica cimiteriale (viali, sopralzi, etc.);
- Lavori in corso effettuati in ambito cimiteriale;
- Decadenza delle strutture della “memoria”.



## Testi

Talvolta Abacuc s'imbatte nei libri, non solo per spostarli in modo maniacale da una libreria ad un'altra, ma immergendovisi. Di fatto entra nei disegni tecnici di progetti ingegneristici di capannoni, stalle o metanodotti, oppure nelle trame disegnate di alcuni libricini atti ad insegnare il russo ai neofiti. Una volta entrato nel testo i confini "dell'oggetto" libro non appariranno più, facendo così riemergere lo sguardo di Abacuc sul reale descritto o rappresentato che sia. La lettura di questi testi avverrà sempre nella medesima poltrona e nella medesima stanza.

## Profilo del personaggio

Abacuc è un alter ego di un personaggio esistente. Difatti, esso non è chiamato nel film a recitare un parte, ma se stesso. È stato individuato in tale Dario Bacis, 42 anni, di professione guardia giurata di un ipermercato. Già protagonista di due lavori precedenti (un cortometraggio e un lungometraggio in cui gli veniva chiesto di stare immobile un'ora e tre quarti), egli è la rappresentazione ideale in carne ed ossa della pittura di Piero della Francesca.

Dalle fattezze corpulente e dai capelli neri corvini con stempiatura leggermente accennata, Abacuc pesa 198 chilogrammi.





## Psicologia e comportamenti

Abacuc ha un atteggiamento spossato, stanco e imperturbabile. Nella glaciale fissità del suo sguardo appare l'impossibilità di trovare una via di fuga, facendoci così precipitare in un cul de sac. Per nessun motivo e per nessuna ragione Abacuc sorriderà o rimanderà a moti di entusiasmo o a particolarismi di simpatia o leggerezza. Gli viene chiesto di essere equidistante dalla morte come dalla vita, dalla spensieratezza come dalla più turpe malinconia. Distaccato dalla vita e dalla carne, egli è di fatto chiamato a cimentarsi nella carne e con la carne per tutte le balbuzie e le decadenze che la vita di tutti i giorni gli mette innanzi. Per lui accovacciarsi nel parco dell'Italia in miniatura, passeggiare nel cimitero o trovarsi al telefono con una cornetta staccata e una voce meccanica citazionista è lo stesso: queste esperienze hanno come risultato il medesimo e totale interesse.

È un individuo consapevole, marionettista e marionetta allo stesso tempo.

La sua fattezze fisica, amplificata da questo parco interesse per le faccende della vita per come gli è concessa, degrada per ultimo in uno sbracato ma rigoroso trattenimento, dove per trattenimento si intende il fermarsi prima del comico, prima della scivolata sopra una buccia di banana. È un manifestarsi in costante equilibrio tra lo sbraco della carne ottodixiana, la pacata serietà delle sue ossessioni e la grottesca forma di una sinfonia oramai inceppata. È un individuo ossessivo, e questo emergerà dalla disposizione meticolosa degli oggetti per la casa, dalla medesima piega dei calzoni oppure dal continuo sistemarsi la sedia prima di accendere il televisore che gli rimanderà sempre le stesse immagini ungheresi.

Le vesti che indosserà sono quelle ben pettinate di una boutique d'antan. Pulite e rigorosamente geometriche le pieghe della camicia o dei calzoni che sono per Abacuc una specie di seconda pelle, una vera e propria divisa. L'armadio della sua casa è diviso in tre macro tonalità: il bianco delle camicie, il color cacchetta dei calzoni ed una serie di palandrane di lane cotte grigio scure. È previsto che una piccola parte dell'armadio ad ante sia in una piccola percentuale un ritaglio balbuziente di colori e camice hawaiane o a quadretti. Quasi un rimando a un tempo perduto che a noi non è concesso sapere.

In alcune passeggiate cimiteriali, ma soprattutto nel suo darsi sulla barca del laghetto, egli apparirà grondante di sudore, ma senza la maldicenza verso la fatica. È chiamato in vita senza che lo faccia intendere solo davanti ad alcune visioni cimiteriali, quasi sempre un rimando estetizzante dal grande rigore formale di un'architettura fascista o dalle fattezze di una statua.

Altro motivo d'interesse per Abacuc sono i viali alberati cimiteriali e la vista della città da dietro i tetti dei colombari o di alcune cappelle. Talvolta vorrebbe fermare queste sue visioni con un economico apparecchio fotografico, ma ogni volta è come se fosse richiamato all'ordine da un potere sconosciuto che gli impedisce di lasciarsi andare al gesto ingannatore di uno scatto. È attratto dalle foto dei defunti sbiadite e dalle scritte invisibili.



La sua concezione di bello risiede, in casa così come nell'esterno, nell'equilibrio degli elementi. Non facendo alcuno scatto fotografico, si lascia vivere in brevi istanti di stasi, dove la contemplazione del rigore formale lo lascia comunque nel suo confine corporeo. Non si evince se le fughe nei testi di edilizia o nei libri in genere siano per lui sollievo, ci è dato solo sapere cosa lo intrattiene e cosa lo solletica maggiormente. Qualche rara assonanza sarà data dalla maggior concessione di tempo che Abacuc concederà a determinati testi e disegni, gli stessi per profondità di campo, per cromia o per mera somiglianza che poi ritroveremo all'aperto, in casa sua o sull'apparecchio televisivo. Di certo è chiaro che Abacuc è molto legato all'architettura e alle rovine. Di fatto, ogni maceria urbanistica e ogni decadenza cimiteriale ha in premio la sua attenzione.

È una persona profondamente sola che ha sviluppato un esorcismo verso se stesso. È talmente solo che verrebbe da pensarsi ad un superstite, ad un ultimo uomo sulla terra. È la castrazione e l'emancipazione dell'auto-fellatio. Indefinita collatura grottesca di chi ha come dono e condanna il suo stesso respiro senza che se ne faccia un cruccio.

Gli incontri al cimitero con una presenza femminile aprono una possibilità soteriologica: l'amore potrebbe sbloccare l'impasse esistenziale e filmica. L'ejaculazione sterile in un cul de sac potrebbe volgersi nell'inseminazione di un utero, per generare finalmente una vita, una nuova narrazione. Ma Abacuc è l'eterno Re Ubu, perso nella sua eterna sfericità, nel suo eterno ed immaturo se stesso, e l'amata non è che la madre Ubu, ovvero il suo doppio.